

La leggenda di Artemisia

Ad Oyace, sul sentiero che unisce la frazione di Grenier con la Chiesa dell'Arcangelo Michele, si può ammirare una maestosa croce in pietra che risale circa al 1600. A quel tempo era stata eretta a fianco di una cancellata per limitare l'ingresso alle persone "straniere" durante la peste del 1600, la stessa tremenda epidemia raccontata tanto magistralmente dal Manzoni nei "Promessi Sposi".

Per questo motivo la Croce di Oyace è conosciuta ai giorni nostri come la "Croce della peste".

Ma pochissimi sono a conoscenza della leggenda legata a quella stessa croce in pietra che spiega il motivo del perché quella struttura granitica sia stata posizionata proprio in quella localizzazione del territorio di Oyace e del perché la suddetta croce potrebbe essere anche chiamata la "Croce di Artemisia" se il tempo non ne avesse corrotta la memoria ad essa legata.

L'origine della leggenda, invero, s'è persa nella notte dei tempi.

La storia racconta di una donna di nome Artemisia che non è dato di sapere se sia stata reale o frutto immaginario della fantasia e delle tradizioni popolari.

La leggenda trova la sua ragion d'essere per spiegare uno strano fenomeno che si verifica puntualmente il 18 febbraio di ogni anno ai piedi della Croce di Oyace.

In questa data si festeggia Artemisia che nella mitologia classica era la Dea della caccia e della Luna, sorella di Apollo.

L'Artemisia nel linguaggio dei fiori è portatrice di felicità e salute, ma è simbolo soprattutto d'incanto e mistero.

E' infatti molto anomalo per questa pianta che di solito fiorisce da Luglio a Settembre, ubiquitaria ovunque ai bordi dei sentieri, strade e campi incolti, manifestarsi nella sua rigogliosa bellezza di profumatissima fioritura di capolini gialli in un periodo così distante dal suo usuale antesi.

La baita di Artemisia era abbastanza isolata dalle altre che costituivano l'agglomerato montano di Oyace, sita proprio ai piedi del versante ripido della montagna che sovrasta il paese, proprio quello da cui si sono staccate recentemente le ultime due rovinose frane dei tempi nostri. La piccola costruzione appariva "schiva", ritrosa, un po' come lo era agli occhi di tutti la sua proprietaria. Costruita su una base di argilla e paglia, si elevava solo di qualche metro ed era fatta di tronchi messi uno sull'altro, incrociati ed incastrati grossolanamente negli angoli.

Le finestre, piccole e rettangolari, erano occhi bui, a cui avevano libero accesso tutte le intemperie volubili del clima. La casa completamente di legno si sviluppava su due ripiani, due ampi stanzoni, collegati fra loro da una scala anch'essa in legno, di tipo "libero", cioè senza sponde, ripida, stretta e pericolosissima per chi decideva di avventurarsi dal piano terra per raggiungere la soffitta. La casa era impregnata in qualunque stagione di un profumo, o meglio di un odore intenso e un po' dolciastro di erbe appassite.

Artemisia aveva un'età indefinibile, probabilmente appariva molto più vecchia della sua reale età anagrafica.

Curva, con i capelli grigi ed incolti, scarmigliati, un naso tondo, quasi come un tubere in mezzo alla faccia, circondato da una ragnatela di rughe profonde, aveva però uno sguardo luminoso per la presenza di due occhi azzurri, trasparenti come acqua sorgiva, mobilissimi ed acuti, capaci con un solo sguardo di capire chi realmente la vecchia "stramba" aveva davanti a sé.

Le persone si rivolgevano a lei per le sue doti alchemiche di trasformare in medicina numerose piante e fiori di montagna.

La conoscevano tutti ad Oyace, da alcuni era amata come se fosse una Santa, da altri temuta e detestata come se fosse una strega.

D'altronde Artemisia alimentava voci della sua stranezza con il suo comportamento perché la si poteva incontrare spesso nelle notti di Luna piena nei sentieri solitari dei boschi a raccogliere le più svariate piante montane in grosse ceste intrecciate, accompagnata sempre da un felino nero, dagli occhi di un fosforescente giallo fiammeggiante.

E così molti suoi compaesani cominciarono ad apostrofarla non tanto segretamente con l'appellativo non certo affettuoso di "Strega", dimenticando di aggiungere subito dopo "Guaritrice", salvo poi ricorrere alle sue cure quando le preghiere del curato erano insufficienti,

quando gli intrugli del cerusico fallivano, quando i salassi con le sanguisughe ed i clisteri del Physicus peggioravano ulteriormente dei quadri clinici di per sé già complicati.

La donna aveva poi la nomea di esser capace di visioni profetiche, di saper parlare con gli animali, di possedere la rara capacità di poter comunicare con le piante ed i fiori e controllare inspiegabilmente molti altri prodigi della Natura, compreso il controllo sulle precipitazioni piovose, o le previsioni temporalesche, nevose o di lunga siccità.

Tutto questo contribuì ad attirare su Artemisia l'attenzione dei potenti del suo tempo...Sicuramente la donna era guidata nelle sue azioni dalla voce di Dio e da una naturale predisposizione all'aiuto dei suoi simili, ma ciò non bastò a salvarla in un primo momento dall'ostracismo popolare che arrivò presto ad una vera e propria condanna dei suoi paesani, fomentata soprattutto dalla gente di cultura del luogo, che non sopportava la perdita di potere e credibilità esercitata da una semplice donna che era in grado di guarire le persone.

Di lì, al linciaggio sociale riservato alle donne mediche dell'epoca, il passo fu veramente molto breve e presto si levò il grido, l'ingiusto giudizio unanime di: "Al rogo la Strega!".

L'ignoranza, la superstizione ma soprattutto la fame che faceva scusare la corruzione delle genti di potere, che compravano dei poveracci strangolati dal bisogno per pochi soldi, misero a tacere le coscienze ed un triste giorno la povera Artemisia fu condotta in catene, costretta a scalare una pira, e condannata senza processo ad essere arsa viva con la falsa accusa di stregoneria.

La gente si dimenticò del bene ricevuto dalla tenera dolcezza di quella donna che aveva ricevuto il sapere delle virtù terapeutiche delle piante, tramandato di generazione in generazione tra le donne della sua famiglia.

Questo sapere si univa ad una sensibilità innata, ad una intuizione quasi mistica che era capace di captare, riconoscere ed utilizzare quelle invisibili energie che legano insieme corpo ed anima, che trovano origine in tempi lontanissimi, che serpeggiano sotto la pelle della mediocre realtà nelle anime delle persone, connesse alla Terra ed ad ancestrali tradizioni legate a riti primitivi della Natura come era stato deciso dall'inizio dei tempi.

Artemisia non aveva figli ed il suo sapere morì con lei...In un attimo fu divorata dalle fiamme e la sua carne e la sua mente, strumenti raffinati di quelle pulsioni profondissime che esulano dal tempo e dalle epoche, espressioni di entità spirituali che non hanno niente a che vedere con le pratiche religiose, furono ridotte ad un esiguo cumulo di ceneri fumanti.

Una volta che la sete di sangue del branco fu saziata, queste ceneri furono disperse al vento, lanciate dalla rupe più alta del paese. Depositandosi sul manto di neve immacolato, lo contaminarono, lo sporcarono con il loro colore grigiastro. Col calore dell'ingiustizia perpetrata lo sciolsero trasformando la bianca distesa nevosa in un acquitrino stagnante e sporco.

Ma l'indomani mattina al posto di quelle acque putride gli abitanti di Oyace trovarono l'esplosione dorata, fuori stagione, dei capolini gialli di Artemisia Assentium.

Un miracolo inaspettato ed incredibile che nutrì il dubbio diventato poi certezza che fosse stata compiuta una terribile ingiustizia nei confronti di una donna innocente.

E nessuno di quegli empi sapeva ancora che il miracolo di Artemisia si sarebbe ripetuto nei secoli a venire, sempre nello stesso giorno della morte della guaritrice come imperitura memoria di questa generosa anima candida.

Come sempre succede ai giusti che trovano riconoscimento e santità dopo la morte, anche Artemisia divenne oggetto di culto ed invocazione perché facesse tramite con Dio per superare le avversità della vita e fosse scudo di protezione contro le malattie salvaguardando dal cielo la salute della piccola comunità di Oyace.

Ed è per questo motivo che nel punto esatto in cui ogni anno fioriva l'Artemisia il 18 di Febbraio, fu innalzata a scopo scaramantico di protezione durante la peste del 1600, proprio quella croce in pietra che ogni anno ai suoi piedi avrebbe visto il ripetersi del miracolo fiorito narrato dalla leggenda di Artemisia.

"Summum ius summa iniuria"